



Gruppo di Documentazione Vignolese  
Mezaluna-Mario Menabue

Maria Giovanna Trenti

# LA CHIESA PARROCCHIALE DEI SANTI NAZARIO E CELSO DI VIGNOLA



in collaborazione con

Parrocchia  
dei SS. Nazario e Celso Martiri  
di Vignola

## SOMMARIO

Introduzione del Parroco di Vignola	pag. 4
Presentazione del Presidente del Gruppo Mezaluna	pag. 6
<b>SINTESI STORICA</b>	pag. 7
<b>DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO</b>	pag. 13
LA FACCIATA	pag. 14
L'INTERNO	pag. 16
La navata destra	pag. 18
Il transetto	pag. 24
L'abside	pag. 26
La navata sinistra	pag. 32
La navata centrale	pag. 37
<b>IL CAMPANILE</b>	pag. 39

## Introduzione

Fra le cose che ci caratterizzano come esseri umani c'è la nostra capacità di fare memoria. Cioè la possibilità di ritornare ad avvenimenti del passato che hanno segnato la nostra vita e la vita di migliaia di persone. Facendo memoria, noi possiamo anche fare sintesi del cammino percorso, evidenziandone le luci e le ombre, leggendo, a distanza di tempo, come in un dipinto, lo svolgimento dei fatti per lasciarsi insegnare qualche cosa da quanto è successo.

Anche gli edifici, le chiese, hanno memoria. A prima vista sono muti: ma possono parlare se li si ascolta con attenzione. Sei secoli di storia della nostra chiesa Plebana, sono certamente una testimonianza che attraverso la Comunità e le pietre ancora oggi parla ai vignolesi e non, della fede e della sapienza dei nostri padri; racconta una storia, anzi molte storie di uomini e donne che hanno attraversato queste porte, hanno piegato le loro ginocchia davanti a Dio vivo e vero per chiedere una grazia, per raccontare una loro pena o angustia, per ringraziare.

Con questo breve documento desideriamo ricordare il sesto centenario della *"Incorporatio Sancti Martini in Centum Ripis cum ecclesia Sancti Nazarii et Celsi"* che noi amiamo e ammiriamo. Un tempio così imponente e meritevole di attenzione che i nostri concittadini che ci hanno preceduto nei secoli edificarono e impreziosirono di fede e arte, per accogliere la preghiera e la meditazione dei vignolesi di ieri e di oggi, che qui vengono a riconfermare la loro identità umana e cristiana. È la dimora del Signore che qui raduna il suo popolo: noi lo crediamo, anche se siamo ben persuasi che la gloria divina non si lascia imprigionare dalle pareti costruite da mani di uomo. La nostra chiesa Plebana, ricca d'arte e di storia, è segno luminoso e prezioso riverbero, nelle nebbie incerte del tempo, dell'arcana ma realissima Chiesa dei santi; di quella Chiesa che già rifulge nei cieli e un giorno apparirà agli occhi di tutti nella luce di una gloria senza fine.

L'unità e la vitalità di una famiglia non sono certo date dalle pareti e dai mobili. Eppure nessuna famiglia umana può formarsi, mantenersi salda e crescere nell'amore senza una casa che la raccolga, le consenta di attuare una comunità esistenziale, ne difenda l'intimità.

Allo stesso modo, la famiglia di Dio è sì essa stessa tempio dove inabita lo Spirito Santo, ma ha bisogno di spazi precisi, riservati ai divini misteri, per lodare coralmente Dio, per irrobustirsi nella fede, per ravvivare la speranza, per diventare un popolo ispirato e animato dall'amore.

Ecco perché i nostri padri non hanno dubitato che fosse loro dovere elevare questa chiesa a gloria del Signore, ad onore dei martiri Nazario e Celso, a

vantaggio di tutte le generazioni di vignolesi che si sarebbero succedute nei secoli. Di questo noi vogliamo ringraziare perché quanto oggi abbiamo e ammiriamo è dono di tanti maestri d'arte, fini artigiani, uomini e donne di buona volontà che per la generosità dei vignolesi furono coinvolti per edificare la "plebanale" di Vignola. L'intraprendenza dei padri ci ha lasciato questa chiesa come un tesoro inestimabile, per questo desideriamo ricordare, ringraziare e non dimenticare la fede che ha generato l'opera dei nostri bravi vignolesi cristiani!

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che il cristianesimo è una proposta di verità e di vita che "risana ed eleva la dignità della persona, consolida la compagine dell'umana società, e immette nel lavoro quotidiano degli uomini un più profondo significato"; e così può "contribuire molto a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia" (*Gaudium et spes* 40).

Passa sul mondo un'ora che pare contrassegnata da un secolarismo praticamente ateo; e si ha l'impressione che tutto si inaridisca. Strappando ogni legame coi valori trascendenti dai fondamenti della convivenza umana, esso li rende più incerti e più deboli. E difatti proprio l'insicurezza e l'ansia caratterizzano la vita morale e intellettuale del nostro tempo.

Il monito che la nostra chiesa Plebana, sorgente di evangelizzazione e di catechesi, rivolge a tutti i credenti, e particolarmente ai giovani, è di non accontentarsi di una fede stanca e passiva, ma di prepararsi a dare con le ragioni e con i fatti una testimonianza persuasiva alla splendida Speranza che portiamo nel cuore.

Un sentito ringraziamento a chi, con passione e perizia, ha realizzato questa opera che ci aiuta a conoscere e a vivere la ricchezza artistica e storica della nostra chiesa. Una preghiera per tutti perché non si spenga mai nei nostri cuori la Fede ricevuta dai padri e camminiamo verso la Bellezza che salva, Gesù.

*Don Luca Fioratti*  
Parroco di Vignola

## Presentazione

In occasione del 600esimo anniversario del trasferimento del titolo di Parrocchiale alla Chiesa dei Santi Nazario e Celso (allora in Castelvechio, la prima cerchia di mura cittadine), l'associazione Mezaluna ha voluto lasciare ai propri concittadini un segno tangibile, un ricordo, dell'importante ricorrenza.

Questa pubblicazione, lungi dall'aver la pretesa di descrivere in modo esaustivo e "definitivo" le caratteristiche, la storia e le ricchezze della chiesa Plebanale di Vignola, intende piuttosto richiamare l'attenzione sulle tante testimonianze con cui i nostri antenati hanno impreziosito la loro chiesa, che spesso guardiamo senza "vedere", come succede ai luoghi più familiari. Speriamo che le informazioni e gli accenni che questa "guida" fornisce possano costituire un valido stimolo ad approfondire l'osservazione e la valorizzazione di opere, oggetti, arredi della nostra chiesa Plebanale, il cui valore è innanzitutto spirituale, religioso, educativo, ma che rivestono spesso grande importanza anche sotto il profilo artistico e culturale; di proposito sono state trascurate numerose opere di grande prestigio (quadri, suppellettili, arredi) di proprietà della Parrocchiale di Vignola ma che non sono esposti nella chiesa.

Per la realizzazione di questa pubblicazione è doveroso ringraziare innanzitutto i Soci/Dirigenti del Gruppo Mezaluna Maria Giovanna Trenti (per le ricerche e i testi) ed Enzo Venturelli (per le fotografie) e quanti (innanzitutto il Parroco di Vignola, don Luca Fioratti) hanno offerto, in vario modo, la propria preziosa collaborazione.

*Giampaolo Grandi*

Presidente

del Gruppo di Documentazione Vignolese

*"Mezaluna-Mario Menabue"*

## SINTESI STORICA

La storia delle strutture religiose che si sono succedute nel tempo in quell'area geografica che oggi corrisponde al Comune di Vignola è particolarmente articolata e complessa: ci limiteremo quindi a una breve nota sui fatti salienti. Il primo storico a fornire una trattazione organica di questo vasto materiale fu, agli inizi del '700, Domenico Belloj nella sua fondamentale opera *De Vineolae moderniori statu* (di seguito utilizzata nella traduzione di Bernardo Soli del 1935), fonte ineludibile per tutti coloro che hanno successivamente trattato questo argomento. Altra fonte preziosa è il Parroco don Pietro Domenico Bortolani che, sul finire dello stesso secolo, compose *l'Informazione esatta*, un documento "tecnico" ad uso dei suoi superiori, particolarmente utile perché l'autore poté attingere a documenti di prima mano oggi non disponibili. Il primo edificio sacro di cui si abbia menzione nell'area è la "*basilica sancte marie in tortilianum in fine Castroferoniense sito*", citata anche nella celeberrima carta nonantolana dell'anno 826 in cui compare per la prima volta il toponimo *Vignola*, che la tradizione ha sempre collocato nella zona ove oggi sorge Santa Maria Rotonda. Il pomposo termine *basilica*, collegato al sostantivo greco "βασιλευς" [*basileus*] il "re", non deve però trarre in inganno: in quei secoli per lo più indicava un semplice edificio religioso, spesso sito in zone rurali (il nostro "oratorio"). Il fatto però di ospitare il Signore, il Re dei re, ne faceva un'abitazione sovrana, una basilica per l'appunto. L'edificio continuò nel tempo ad assolvere una funzione religiosa, subì numerosi restauri (comprovati dalle lapidi in ricordo) e fu poi oggetto di un radicale rifacimento (1491) da parte del Protonotario Apostolico e Governatore di Roma Bartolomeo Moreni, esponente di prestigio della potente casata vignolese, che gli diede la forma attuale quando era ormai in rovina. Non sappiamo se questa chiesa abbia rivestito un ruolo di qualche importanza nell'organizzazione ecclesiastica della zona, ma di sicuro nei primi secoli dopo il Mille il fulcro della vita religiosa divenne la Pieve di San Martino in *Centum Ripis* (come abitualmente citata nei documenti) o "*sopra ripa e sotto ripa*", come preferisce chiamarla il Belloj, forse nel tentativo di giustificare una così strana denominazione, in una zona caratterizzata effettivamente da forti dislivelli (il nome "ripa" è ricorrente per strade ed edifici), ma non certo da un continuo susseguirsi di dirupi. Le prime notizie del nuovo edificio, che porta il nome di un Santo caro ai Longobardi (come peraltro la vicina Chiesa di San Michele di Campiglio) risalgono all'anno 1148 in cui Papa Eugenio III, dopo la soppressione del Vescovado di Modena, ordinò a molte Pievi del territorio (tra cui la nostra) di riconoscere l'autorità del Vescovo di Reggio.

## DESCRIZIONE DELL'EDIFICIO

La Chiesa Parrocchiale di Vignola è situata in Via Garibaldi, l'arteria principale della Vignola antica, che congiunge la Porta Maggiore con il Castelvetchio, al cui interno si trovano la Rocca ed il Palazzo Barozzi (nei secoli per i Vignolesi semplicemente "al Palesi").

A sinistra di chi guarda è fiancheggiata dalla breve Via Giovanni Fontana, dedicata al celebre Vescovo di Ferrara, discepolo di San Carlo Borromeo, che era nato a Vignola nel 1537.

Alla fine della via, all'ingresso di Piazza Carducci è situato il campanile: da questo punto si può vedere la parte posteriore dell'edificio, che non presenta però nessun rilievo architettonico.

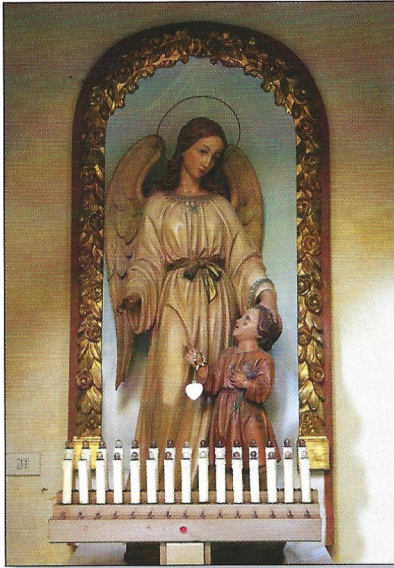
Il lato destro "poggia" per così dire ad una casa privata: si tratta di un mero artificio costruttivo, in quanto un leggero prolungamento della facciata nasconde una stretta caditoia terra-cielo, principale colpevole dell'umidità che da sempre affligge il fabbricato.

Questa casa, a sua volta, confina con la Via Bernardoni, su cui si affaccia la Canonica (al civico 6), impreziosita da un grazioso cortiletto ove sono visibili due antiche eleganti lapidi, una del Vescovo Fontana e l'altra illeggibile per il violento lavoro di scalpello che qualche napoleonico convinto praticò contro gli stemmi nobiliari, fenomeno riscontrabile anche all'interno della chiesa.

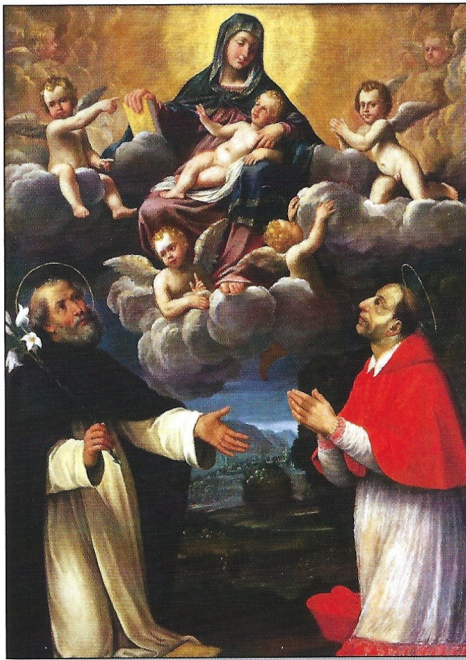


Cortile della Canonica;  
lapide con stemma del  
Vescovo Fontana (in alto);  
sotto, lapide con scalpellature di  
epoca napoleonica.

## La navata destra



Cappella dell'Angelo Custode.



*Madonna col Bambino e Angeli ed i Santi Domenico e Carlo Borromeo.*

Subito a destra della porta d'ingresso, a bussola con battenti di vetro lavorato, troviamo una cappella dedicata all'Angelo Custode (che in origine probabilmente ospitava il Fonte battesimale), con volto d'accesso decorato da un timpano lunato e da paraste con capitello corinzio, in cui è collocata una statua devozionale del Titolare.

Al di sopra era appeso uno dei tre importanti quadri attualmente interessati da operazioni di restauro, poiché compromessi dall'umidità presente nell'intero edificio e particolarmente in questa parete. Degli stessi viene quindi data notizia facendo riferimento al luogo in cui erano collocati.

Si tratta della *Madonna col Bambino e Angeli ed i Santi Domenico e Carlo Borromeo*

che, in occasione di un precedente restauro, è stato attribuito ad un pittore di scuola bolognese, fissando i termini dell'esecuzione tra il 1610 (anno di canonizzazione del Borromeo) ed il 1638 (quando venne citato in una visita pastorale). Più di recente Angelo Mazza l'ha ricondotto, in forza di raffronti stilistici, a Giovan Battista Pesari, un pittore modenese, nato nel 1604 e morto giovanissimo nel corso di una rissa, che operò per lo più a Venezia. Il restauro ha consentito di apprezzare la squisita fattura dell'opera con particolari di rara grazia, quali il paesaggio fiabesco dipinto tra i due Santi o il raffinato decoro dorato del velo di Maria, fino a quel momento pressoché illeggibili. Da testimonianze archivistiche sappiamo che adornava l'altare (dotato



## La navata sinistra

Proseguendo verso la navata sinistra, dopo il già ricordato locale di passaggio, sopra il quale è infissa la lapide che ricorda le giornate muratoriane del 1872, si incontra l'Altare del Santissimo Rosario. Speculare a quello del Santissimo Crocifisso, ne riproduce anche l'architettura, ma con l'utilizzo di colori chiari e festosi. Due colonne doppie corinzie reggono un semplice timpano triangolare al cui interno sono raffigurati tre cherubini, tema ripetuto nelle due belle lampade in ottone. Angeli in forma di puttini con serti di fiori anche nelle due fasce laterali di gesso bianco che terminano con quattro teste maschili, probabilmente profeti, entro quadrati a fondo dorato. L'opera fu realizzata da maestranze locali in epoca neoclassica per accogliere una statua in cartapesta della Vergine del Rosario con in braccio il Bambino, prodotta su modelli della



Altare del Santissimo Rosario. Sotto l'altare, l'urna con le reliquie di S. Decenzio Martire. (pennacchio della cupola).

manifattura Graziani.

L'altare contiene l'urna, dorata in oro zecchino, in cui è custodito il corpo di S. Decenzio martire, giunto a Vignola nel 1838 grazie al Vescovo di Modena, mons. Luigi Reggianini, che aveva avuto in dono da Gregorio XVI alcune reliquie estratte nel 1789 dalle Catacombe di S. Agnese.

Le poche informazioni su questo martire sono tutte desumibili dall'epigrafe rinvenuta murata al loculo: una disamina acuta ne fece a suo tempo Celestino Cavedoni, il quale, sulla base dei caratteri utilizzati, ipotizzò che il martirio fosse avvenuto durante le persecuzioni del III secolo, ponendo come data massima quella di Diocleziano.

Proseguendo lungo la navata sinistra, si trova un qua-

## IL CAMPANILE

Uscendo dalla Chiesa, si gira a destra in Via Fontana per raggiungere il Campanile, che costituì per decenni la spina nel fianco dei Parroci vignolesi: ancora nel 1792 don Bortolani doveva mestamente annotare che “*in vece di vero campanile le fu fatto un pilastro, attorniato da una scaletta parte di pietra e parte di legno, accanto al coro*”.

Bisognò attendere il 1834 per l'inizio dei lavori alla torre campanaria, il cui progetto fu affidato a Ruggero Bidasio (Alzano, BG, 1777-Modena 1841) un ingegnere militare, che aveva forti legami con Vignola per avere sposato in prime nozze Rosa Nostrini ed in seconde Maria Cavani, entrambe del luogo. Il modellino in legno incontrò un ottimo successo, mentre la costruzione fu ben presto oggetto di dubbi e discussioni: in particolare il “cupolino” di coronamento scatenò l'ironia dei Vignolesi ed a ben poco valse l'ammirazione che Luca Antonio Tosi, *opinion leader* dell'epoca, espresse nel 1842 al completamento dei lavori.

Lo stallo, per comprensibili motivi economici, durò una cinquantina di anni: nel 1890, in occasione dei lavori alla Chiesa fu interpellato il Barberi che mutò le rotonde forme ideate dal Bidasio nella snella cuspide attuale, che richiama lo stile della facciata.



Il campanile di Bidasio in una foto del 1860.



1890. Sostituzione della guglia.